



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Il raid ammazza immigrati compiuto a Macerata dal fascio-leghista Traini segna un nuovo livello stragista del terrorismo razzista - rendere colpo su colpo a neo-fascisti e fascio-leghisti mazzieri di un padronato super-sfruttatore e di un potere criminale Chi semina rancore e paura va combattuto con fermezza e sottoposto alla «giustizia proletaria»

IL 3 febbraio pomeriggio Luca Traini, noto fascio-leghista di Macerata, scorrazzando in auto nelle vie cittadine spara su ogni migrante che gli viene a tiro. E termina la sua scorriera sparando vari colpi sulla sede del PD. Il ventottenne stragista si fa poi arrestare coprendosi spavalidamente con il tricolore. Sei i bersagli colpiti, feriti più o meno gravemente, tutti provenienti dall'Africa subsahariana (Nigeria, Mali, Gambia, Ghana). Sono: Mahamadou Toure 28 anni del Mali il più grande; Wilson Kofi 20 a. del Ghana; Festus Omagbon 32 a. e Gideon Azeke 20 a. entrambi nigeriani; Jennifer Otioto 29 a. nigeriana; Omar Fadera 23 a. del Gambia.

Lo sparatore ha giustificato questo macello dicendo di aver voluto vendicare l'uccisione di Pamela Mastropietro la diciottenne romana fatta a pezzi il 30 gennaio in via Spalato a Macerata in cui pende un'accusa a carico di un pusher nigeriano di nome Oseghale.

Figurarsi quale sentimento poteva avere per questa ragazza un ceccchino disumano del genere! I tipi come il Traini, se soffiano su episodi orrendi, lo fanno soltanto per fomentare rancore e paura e accrescere il clima di sessismo razzista.

Il sindaco di Macerata prima vieta le manifestazioni anti-fasciste poi fa macchina indietro sotto la pressione popolare

Il raid stragista solleva un'ondata di indignazione popolare. Lavoratori, giovani, correnti anti-fasciste e centri sociali convergono per una protesta generale. Il sindaco, Romano Carancini, del Pd, con un discorso mieloso, affermando che Macerata è una città libera non violenta antirazzista, invita tutte le parti a evitare ogni protesta. Il 7 Casa Pound inscena un sit-in a favore di Traini. L'8 Forza Nuova attua una sua manifestazione. Un'ala del mosaico anti-fascista preme per una manifestazione nazionale ed invita l'Arci a partecipare evidenziando che la caccia al migrante del Traini si inserisce in una spirale razzista e fascista che cresce da tempo nel paese. Nell'eterogeneità delle voci fa da punto di riferimento il centro sociale Sisma e viene lanciata una manifestazione per sabato 10 alle 14,30. Il sindaco, di concerto col ministro dell'interno Minniti, toglie ogni divieto ma a un patto, che il corteo si concentri presso i giardini Diaz all'esterno della città e che non penetri all'interno. Decine di pullman arrivano dal Nord e dal Sud. La manifestazione si svolge nel massimo ordine e senza incidenti di sorta. È una attestazione di anti-fascismo tricolore e subalterno, nonostante la varietà di presenze e la decisione di migliaia di partecipanti.

L'antifascismo istituzionale tra richieste ipocrite e perdita della coscienza

La caccia ai migranti del franco tiratore marchigiano è entrata di colpo nella pantomima elettorale dove ogni lingua ha la sua trovata da inventare. La presidente della Camera, Boldrini, per

anni ripetutamente offesa dal leader fascio-leghista che di recente non si è risparmiato di farla circolare sui social come un manichino, ha colto ora l'occasione per chiedere a parole lo scioglimento dei gruppi neofascisti essendosi moltiplicate le loro azioni violente e non potendosi più tollerare gli eccessi. Vecchi ritornelli di giullari del potere.

C'è poi tra questi giullari chi ha perso completamente il lume della ragione in quanto continua a chiedersi come sia possibile che il senso della *convivenza di massa* venga stravolto nel razzismo e nella caccia allo straniero. E si appella speranzosamente alle nuove liste di sinistra affinché ci salvino dalla violenza di destra. Da questi giullari non possiamo aspettarci che fumo negli occhi.

Da quasi un decennio la crisi sociale italiana è trapassata in guerra civile più o meno estesa e ciò significa che il regolamento dei rapporti sociali avviene attraverso l'impiego di metodi di forza. In questo quadro la violenza di destra può essere contrastata e battuta soltanto dalla violenza proletaria. Ed è di questo che occorre occuparsi.

Il neofascismo, il fascio-leghismo, il padronato, il potere criminale, il dominio capitalistico, vanno combattuti con gli strumenti della lotta di classe e dell'azione proletaria.

Definiamo il raid di Macerata come il punto più alto della violenza razzista anti-immigrati toccato dall'estrema destra che si proietta al pogrom. L'estrema destra è costituita attualmente da due componenti distintive: dal neofascismo e dal fascio-leghismo. Il neofascismo, nelle sue varietà e tendenze, si è formato prima ancora che nascesse la Repubblica (1946) e la Costituzione (1948) ed ha coesistito all'ombra di quest'ultima. Il fascio-leghismo è più recente; è una variante del populismo sovranista che si origina dal collasso del neoliberalismo e del suo fungo di protezionismo. Casa Pound si ufficializza come formazione politica nel giugno 2008. Nell'ottobre 2014 manifesta a Milano insieme alla Lega Nord in Piazza Duomo con un vistoso corteo. Il suo dogma xenofobo poggia sulla mistificazione che l'Italia venga invasa dai migranti e che si verifichi una sostituzione di popoli. In ciò si ricompatta con la lega trasformandosi in lepenista. Detto questo vediamo ora come i due raggruppamenti agiscono sul terreno pratico e nella concreta realtà sociale. A questo scopo ci rifacciamo a quanto abbiamo scritto sulla "rivolta di Tor Sapienza" a Roma ove abbiamo analizzato come neofascisti e fascio-leghisti hanno cercato di trasformare il malcontento popolare, l'insofferenza nelle periferie che non hanno più confini, in incendio razzista (ved. il Suppl. 1/12/14 anche per maggiori approfondimenti). Nel presente caso Traini, come abbiamo segnalato in partenza, ha soffiato sull'orrore suscitato dal feroce assassinio di Pamela attribuito a un nigeriano.

Le aggressioni e l'assalto dell'11 novembre 2014, scatenati in via Lombar-

di da una ristretta frangia di abitanti e da malavitosi contro i rifugiati del Centro (tutti profughi provenienti da paesi in guerra o sfuggiti a persecuzioni e povertà) non sono l'esito di un sussulto spontaneo di gente inferocita, bensì un'operazione di forza tesa a disorganizzare il Centro e a ripulire il viale da presenze sgradite. L'operazione, sostenuta da una ristretta cerchia di medio-piccolo borghesi sotto-proletari e qualche proletario, è stata guidata dai gruppi neofascisti appoggiati dalla rispettiva "mala"; e si inserisce in un disegno populista di trasformazione del malcontento popolare in protesta razzista. Alcuni lanciatori di sassi hanno tenuto a dichiarare di non essere razzisti e di agire in quanto stufi del degrado. La precisazione può essere anche vera, ma il risultato non cambia. E il mancato "pogrom" può essere equiparato a un episodio di guerra civile, tra l'altro a senso unico perché sferrato contro soggetti che, accusati di "fare i comodi loro in casa nostra", non hanno potuto né difendersi né resistere. E precisiamo contro le false apparenze che questo episodio, di proporzioni per ora limitate, non ha come scopo effettivo quello di scacciare gli immigrati dal nostro paese. L'intento dei neofascisti e del disegno populista non è quello di liberare, se non a parole, il territorio da immigrati e rom, bensì quello di trascinare una parte del proletariato nell'agitazione nazionalista con l'obiettivo di compattare una coalizione popolare come pilastro d'ordine nel collasso neoliberista e come argine contro la montata proletaria. E osserviamo che questa è la specifica reazione di classe che ha animato gli aizzatori razzisti del subbuglio del quartiere. Notiamo poi che da tempo è in atto il progetto dei fascio-leghisti, trasformati con la metamorfosi del segretario della Lega in fascio-lepenisti cioè in ultra-nazionalisti, di agglutinare nelle periferie metropolitane una coalizione populista che assuma i modelli della guerra patriottica e della pulizia etnica come strumenti di strategia politica. "Tor Sapienza" proietta così, sotto forma di assalto razzista, un'operazione di forza populista anti-proletaria, suscettibile di propagarsi in altre periferie. Quindi occorre rendersi conto che anche nei quartieri popolari si svolge uno scontro politico violento più o meno vasto tra medi-piccoli borghesi col loro sottobosco malavitoso e proletariato; e che, preso atto di questo scontro, bisogna schierarsi, delimitarsi, organizzarsi autonomamente per difendere i propri interessi individuali e collettivi e attaccare ogni combriccola rivale; avvertendo specificatamente ragazze e ragazzi che la disoccupazione cronizzata e l'emarginazione sociale, che cancellano ogni futuro tranne il disastro bellico, hanno due responsabilità principali: il padronato e lo stato; e che bisogna battersi risolutamente contro i due bastioni senza perdersi nel tifo, nella droga o nelle beghe di quartiere. In ogni caso xenofobia e patriottismo possono solo intrufolarsi nel malcontento delle periferie ma non possono farne il collante per la trita ideologia reazionaria di tricolore famigliare religione. Concludiamo proponendo le nostre indicazioni operative.

I giovani e i lavoratori debbono prendere nelle loro mani le redini di controllo della vita di quartiere e della situazione sociale e politica e rendere colpo su colpo a ogni tipo di violenza reazionaria

Concludiamo, proponendo le nostre indicazioni operative.

1) La prima indicazione, che va posta a base, delle altre indicazioni che seguono, è che i giovani più combattivi, i disoccupati, i lavoratori di ogni genere ed età, uomini e donne, si organizzino tra di loro e prendano nelle loro mani la cura e la difesa dei bisogni e degli interessi della parte proletaria del quartiere, locale ed immigrata; e dell'intera situazione sociale; appoggiando e sostenendo in particolare le ragazze bisognose.

2) Formare su questa base i "Comitati proletari di autodifesa e di lotta" per affrontare e respingere ogni attacco ai lavoratori, la violenza governativa e locale, il fascio-leghismo patriottardo anti-immigrati e anti-rom, il ricatto criminale; ed instaurare il "controllo proletario" sulla vita e sui servizi del quartiere e del territorio per garantirne la sicurezza e il funzionamento.

3) Esigere dalle amministrazioni comunali la manutenzione degli stabili popolari e l'assegnazione di alloggi idonei a favore di disoccupati, lavoratori, rifugiati, immigrati, rom; tenendo conto che le città pullulano di case sfitte.

4) Respingere ogni politica di segregazione e di emarginazione, prestando in ogni emergenza aiuto e solidarietà.

5) L'insicurezza deriva prima di tutto dalla precarietà esistenziale. Esigere il salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili a favore di disoccupati cassintegrati sottopagati pensionati con assegni minimi per assicurare l'esistenza vitale dei lavoratori e ostacolare al contempo la differenziazione al ribasso tra uomini e donne, settentrionali e meridionali, locali ed immigrati.

6) Curare l'armamento proletario; unirsi al partito rivoluzionario per sostenere tutti i fronti della guerra di classe, spazzar via il governo delle banche delle imprese e dell'immiserimento delle masse e puntare alla conquista del potere.

7) Solidarietà ai feriti e ai minacciati; fronte proletario per respingere ogni campagna xenofoba e nazionalista.

SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:

e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org

e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del del 16 febbraio 2018

LA PARABOLA PARLAMENTARISTA DELL'ANTIFASCISMO DEMOCRATICO (I)

Nel nostro giornale «La Rivoluzione Comunista» del gennaio 1973 abbiamo dedicato col titolo di «Democrazia e fascismo» uno studio critico contro le pretese marxiste dell'antifascismo democratico e dei giusti metodi di lotta al fascismo, che ora ripubblichiamo in due puntate su questo supplemento, in quanto vale la pena rileggere per l'attualità che conserva anche nel presente.

In Italia l'antifascismo è più antico che altrove avendo qui il fascismo messo radici per la prima volta. Tuttavia questo primato antifascista dell'Italia non attesta l'esistenza di un giusto metodo di lotta al fascismo. Al contrario attesta lo sviluppo di una linea democratica, interclassista, di opposizione al fascismo; che ha ridotto l'antifascismo originario ad una ridicola difesa del parlamentarismo borghese.

La matrice di questa linea democratica antifascista non ha origini recenti. Rimonta agli anni Trenta; a quando cioè lo stalinismo cominciò a separare la lotta al fascismo dalla lotta per la dittatura del proletariato. Da allora i partiti comunisti ufficiali hanno trasformato la lotta al fascismo in una lotta autonoma per la salvezza della democrazia borghese; seminando l'illusione che sia possibile estirpare il fascismo senza abbattere il capitalismo. Da quando, dunque, la broda stalinista ha cominciato a slavare il marxismo, il movimento comunista ufficiale ha assunto sul fascismo lo stesso atteggiamento della socialdemocrazia; e, strada facendo, quello della stessa frazione democratica della borghesia.

Naturalmente questa deviazione borghese dei partiti comunisti ufficiali, sul problema della lotta al fascismo, non è rimasta al livello esclusivamente pratico. Ha cercato di darsi una copertura ideologica. Ecco in quali termini il comunismo ufficiale ha cercato di coprire, ideologicamente la sua pratica antifascista, l'antifascismo democratico. L'assunto piccista è che col passaggio del capitalismo all'imperialismo, la democrazia borghese è degenerata in forme aperte di dispotismo politico del capitale monopolistico; e che mentre l'imperialismo respinge la democrazia, le masse invece la desiderano. Per cui il compito principale di tutte le forze progressive, mano mano si rafforzano le tendenze antidemocratiche dell'imperialismo è la difesa della democrazia. Il piatto socialdemocratico, diventato con gli anni il teorico dello stali-

nismo, Kuusinen (che in materia fa scuola nel movimento comunista ufficiale), così riassume la cosa: «alla classe operaia non è indifferente nemmeno la sorte della democrazia borghese nel suo complesso; quando le forze della reazione tentano di liquidarla» (Principi Elementari del Marxismo).

Democrazia borghese e democrazia proletaria

Quali sono le pretese teoriche, accampate in nome del marxismo, dall'antifascismo democratico? Le sintetizziamo in tre punti. Primo, l'imperialismo respinge la democrazia, la classe operaia ama la democrazia. Secondo, la democrazia borghese offre alla classe operaia un terreno più favorevole per il proprio sviluppo. Terzo, è possibile evitare la dittatura aperta del capitale finanziario, difendendo la democrazia borghese con la più larga unione popolare. Sono queste le pretese marxiste che l'antifascismo democratico accampa nel condurre la sua azione disgregatrice nei confronti della giusta linea di lotta al fascismo. Confutiamo, ora, molto succintamente, queste tre affermazioni dell'antifascismo democratico, nell'intento di sgomberare, anche sul terreno ideologico, la via dell'antifascismo proletario dagli intralci democratici.

Premettiamo che ci fu un tempo in cui combattere il fascismo aveva un significato ben preciso: rovesciare il dominio degli sfruttatori capitalisti ed instaurare il potere proletario. Questo tempo, che fu quello dell'antifascismo originario, durò quasi un decennio dal 1920 al 1930.

Si può dire che, durante tale

decennio, tutte le correnti del P.C.d'It. erano allineate, nonostante le divergenze tattiche e strategiche, su questa posizione. Persino l'arcirevisionista Togliatti (che in quel primo quinquennio non era però così annacquato) ironizzava i socialisti e i democratici dell'epoca, perché non si rendevano conto che la lotta al fascismo non poteva essere condotta in nome degli astratti principi democratici, ma doveva essere condotta in nome della lotta al sistema capitalistico nel suo insieme. Ora noi dobbiamo tener presente questo passato, per attingere insegnamenti utili per l'oggi e misurare l'evoluzione fatta dall'antifascismo democratico.

Ciò premesso, consideriamo i tre punti indicati.

Imperialismo e masse

Primo, è falso affermare che l'imperialismo respinge la democrazia e che le masse, invece, la desiderano. L'imperialismo, pur portando all'estremo la violenza statale, combina egualmente i due metodi di dominazione borghese: il terrorismo aperto e la democrazia parlamentare. L'Italia repubblicana, post-fascista, è un esempio di dominazione democratica in una società che ha raggiunto l'apice della «maturità» imperialistica ossia il capitalismo monopolistico di Stato. Non dipende ne' dall'arbitrio della borghesia, né dalla volontà del proletariato, stabilire quale forma concreta debba rivestire il dominio di classe.

Ciò dipende, come vedremo più avanti, dalle concrete situazioni storiche. E' quindi una posizione retrograda contrapporre al dispotismo imperialista il liberalismo premonopolista. L'unico

e solo modo di andare avanti, di battere le tendenze terroristiche e dispotiche del capitale, di conquistare un'autentica democrazia, è la lotta rivoluzionaria per il socialismo.

Le masse amano la democrazia? Si tratta di vedere quale democrazia. Il proletariato italiano nella sua stragrande maggioranza, odia la democrazia parlamentare. I milioni di emigrati del Meridione, di braccianti, di edili, di mutilati dal lavoro, di occupati e disoccupati, disprezzano profondamente questa democrazia. La democrazia che desiderano i lavoratori è il socialismo; la società senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo; dove chi non lavora non mangia. Questa è la democrazia che sta a cuore, che rispetta le profonde aspirazioni delle masse. E per essa occorre la rivoluzione.

Dunque, questa pretesa dell'antifascismo democratico poggia sull'aiclassismo, sull'idealismo reazionario dell'epoca della putrefazione borghese.

Rivoltare la macchina statale non salvare la democrazia

Secondo. Democrazia e fascismo sono due metodi di dominazione della borghesia; sono due metodi impiegati dall'oligarchia finanziaria. La democrazia poggia sui riformisti e sul movimento operaio sindacalizzato. Il fascismo sulla media e piccola borghesia militarizzate e la soppressione dei sindacati. Entrambi questi metodi mirano ad assicurare il potere alla borghesia monopolista e lo sfruttamento del proletariato. Questo è il loro compito e la loro essenza; sempre, dovunque, in ogni circostanza. Ne consegue che nessuno dei due regimi (democratico o fascista) è favorevole, l'uno più dell'altro, allo sviluppo del proletariato. Ciascuno di essi è predisposto istituzionalmente, per assicurare il dominio, lo sviluppo o la sopravvivenza della borghesia e per tenere soggiogate le masse. Questa la sostanza irriducibile del dominio di classe. Pertanto, il problema che si pone al proletariato non è quello di scegliere se «preferire» allo sfruttamento terroristico lo sfruttamento democratico dell'oligarchia finanziaria. Il problema che si pone, al proletariato, è quello di liberarsi dallo sfruttamento capitalistico, sotto qualsiasi forma esercitato.

Dunque: non quello di salvare la democrazia, ma quello di rovesciare lo Stato. (Continua)



Questi due opuscoli usciti rispettivamente il 15 e il 31 maggio 2017 sono disponibili presso le nostre sedi al prezzo di 5. Sono anche scaricabili dal sito www.rivoluzionecomunista.org